

Lo spazio della quotidianità sulla ceramica attica. Alcune immagini da forme “femminili”.

Chiara Mercati
mercatic@tiscali.it

Tra le innumerevoli immagini che decorano la ceramica attica, alcune parlano della quotidianità: scene di lavoro, attività domestiche, momenti della giornata vengono ritratti sullo sfondo di spazi interni ed esterni. La vita di tutti i giorni costituisce un'inesauribile fonte d'ispirazione, come attestato dai ritrovamenti della cultura materiale, in particolare dell'Agorà di Atene (fig. 1). Rendere visibile il quotidiano collocandolo entro precise coordinate di riferimento implica delle scelte, espressive anche delle conquiste pittoriche consolidate nei diversi periodi. I criteri iconografici seguiti dai ceramografi sono fortemente selettivi, in ragione sia dei contenuti considerati interessanti nella rappresentazione, sia del necessario adattamento a dimensioni e morfologia del vaso, a possibili usi e destinatari. Figure, azioni ed oggetti balzano in primo piano, mentre allo spazio che li contiene e che deve fare i conti con la superficie a disposizione, sono riservati pochi tratti identificativi, scarni, talvolta ripetuti, ma importanti. Uno sgabello, una ghirlanda, delle stoffe appese, un canestro, una porta socchiusa, la vicinanza o lontananza tra persone possono designare un interno, come una linea con dislivello di terreno, un albero, un cespuglio o un'architettura stilizzata accennare ad un luogo aperto. Nella loro sintesi, essi appaiono perfettamente funzionali all'obiettivo: creare una cornice adatta e intuitivamente percepibile dallo spettatore per immagini che mettono al centro l'uomo e in cui si fondono con naturalezza elementi realistici e metaforici.

Alcune forme ceramiche ritenute, in base a fonti, contesti, decorazioni, di destinazione soprattutto femminile, ma che in generale dovevano far parte altresì del corredo visibile a tutti, dispiegano un vasto repertorio. I protagonisti si inseriscono fluidamente negli spazi loro assegnati come entro una narrazione, i cui punti di riferimento, essenziali, hanno forza simbolica e riescono a suggerire con un colpo d'occhio allo spettatore un quadro più ampio.

Esemplare il caso degli *epinetra*, gli utensili di terracotta attici legati alla confezione dei filati, che nelle versioni di rappresentanza sono elegantemente istoriati. Dal VI al IV sec. a.C. sui loro pannelli laterali essi mostrano scene costruite soprattutto, ma non solo, intorno alla figura della donna, capaci di proporre una visione ideale, in cui il mito e vari ruoli del mondo familiare, sociale, religioso sono in costante dialogo. Nella produzione a figure nere, gli spazi interni dell'*oikos* sono resi anzitutto grazie a suppellettili di arredo e a oggetti appesi alle pareti, poi alla posizione dei personaggi, stanti o seduti, in successione o affrontati a coppie, oppure alla comparsa di animali domestici (fig. 2). Fondamentale è il tema del lavoro della lana (fig. 3), che nelle sue fasi fedelmente riprodotte, dalla preparazione del *κάταγμα*, filo grezzo preliminare, all'uso di fuso e conocchia, riesce ad adombrare la presenza di stanze e forse anche di piccoli laboratori artigianali. Il gineceo, indicato da bende, *alabastra*, *kalathoi*, sedie di varia foggia, a volte improvvisamente si apre verso composizioni pittoriche più impegnative, come attestato nell'ambito a figure rosse dall'*epinetron* del Pittore di Eretria ad Atene di terzo-quarto venticinquennio del V sec. (fig. 4), impostato sul mito, raccontato attraverso ricercati dettagli di quotidianità, o dall'esemplare coevo attribuito al Pittore di Codro, che arricchisce la composizione mettendo in scena figure monumentali accanto a porta, telaio ed *epinetron* stesso (fig. 5). A volte, si dipingono altri soggetti, che celebrano importanza del lavoro femminile, dignità della famiglia, cerimonie: nozze, scene mitologiche, ma anche cavalieri, armati, giochi. Sono riconoscibili luoghi esterni: su un frammento arcaico di quarto venticinquennio del VI sec. dall'Acropoli di Atene, vediamo due donne presso una fontana ben delineata nell'architettura e con l'acqua che scorre a riempire un'*hydria* poggiata a terra (fig. 6); su un frammento a figure rosse, del Pittore di Eretria, tre figure di giovani donne sono intente a giochi all'aperto, con pose che probabilmente intendono richiamarsi, oltre che ad usi reali, anche alle megalografie di Polignoto e all'interesse per un nuovo tipo di spazialità. L'ambientazione *en plein air* si deduce dai dislivelli resi con linee leggere su cui si appoggiano le fanciulle e dai capelli ondeggianti al vento di una di loro (fig. 7). L'impiego di posture più mosse dei personaggi in base a elevazioni del terreno ricorre anche su un *epinetron* di primo IV sec. da Rodi con scene di gineceo, in cui si fondono richiami a temi e piani diversi, con la delicata figura della bagnante e il cavaliere che tira un giavelotto verso un bersaglio circolare, sopra un tratto decorato che funge da cornice e rappresenta il suolo (fig. 8).

Confronti da vari tipi di vasi con medesima datazione presentano uno spazio dipinto pensato per essere ben riconoscibile e al tempo stesso per suggerire, evocare, raccontare. Una pisside nicostenica a figure nere della Collezione Vlastos ad Atene di fine VI-primi V sec. (fig. 9), compone nei fregi ad anello che ricoprono il corpo e il coperchio un elaborato programma, in cui il tema del quotidiano è collegato a quelli del rituale e del mito. Sulla parte principale è infatti rappresentata una processione nuziale alla presenza di divinità; iscrizioni superstite consentono una lettura riferibile alle nozze di Peleo e Teti. Sul coperchio si trova invece una scena relativa all'*oikos*, densa di personaggi e simboli, donne, uomini, bambino, lavoro della lana, animali da cortile e, a delimitare lo spazio, oltre a sedie e sgabelli più consueti, anche una pisside nicostenica posta a terra, in proporzioni simili all'originale, ornata con trattini graffiti. Le scoloriture della vernice in alcuni punti sono state associate con il fuoco di un rito funebre. Lo spazio della quotidianità appare colmo di fascino e positivo, con più valenze, adatto per oggetti utili sia in situazioni ordinarie che in quelle eccezionali di una festa, un rito, una cerimonia sacra.



1.



M. Alison-Frantz 1977

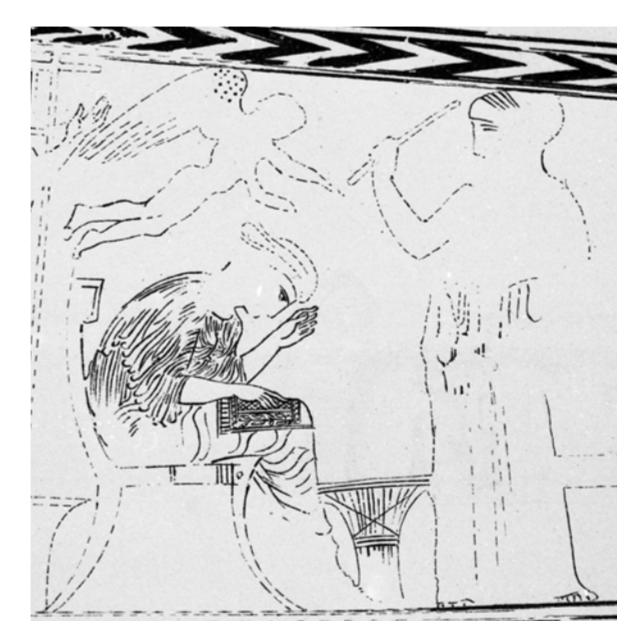


2.



4.

Σ. Μαρκοπούλου 1995



5.



6.



7.



Marie-Lan Nguyen 2007

3.



9.



8.